

la, o scrive; e *Vi* di una cosa, che è nel luogo, dove si parla, o scrive; o *puote* presente in vece di *porè* passato, e *puole* in vece di *puote*. Sono altresì bialfimati coloro, che dicono: *Eglimo studiorono, mandorono*, per *mandarono*, e *studiarono*; e che scrivono *gl' altri, gl' odori, gl' uomini*, per *gli altri, gli odori, gli uomini*; ovvero dicono: *che colui abbi per abbia*; o *che i popoli rendino, voglino*, in vece di *rendano, e vogliano*; *Erono*, per *erano*; *Veddi, o viddi*, in vece di *vidi*; *una sol volta (a)*, per *una sola volta*; Ovvero usano il Pronome *Suo*, parlando di più, come: *s' ascoltino gli uomini prudenti, perchè il suo consiglio val molto*, in vece di dire: *il lor consiglio*; O non mettono il *Lo*, e *Gli* avanti alle parole, che cominciano per due consonanti, la prima delle quali sia un *S*, dicendo *il Scretto, il Scolare, i Scrittori, de' Studj, a i Stupori*, in vece di dir *lo Scretto, lo Scolare, gli Scrittori, degli Studj, agli Stupori*; e simili altri errori, ne quali tutto giorno cade, chi non ha pur beuto i primi principj della Gramatica Italiana.

E questo è il primo frutto, che dallo studio d' essa Gramatica si raccoglie, cioè lo schivar gli errori. Ma non basta il parlare, o scrivere senza errori, bisogna oltre a ciò per meritare lode saper favellare, e scrivere con leggiadria. Ed ecco il secondo frutto, che s' ottiene sì dalla Gramatica, e sì dalla lettura de' migliori (b), che hanno scritto in Lingua Italiana. Questa leggiadria consiste nell' uso de' buoni vocaboli; e non solo in questo (potendo essere Italiani tutti i vocaboli d' una Scrittura, e pur non essere Italiana la Scrittura,) ma nell' usar eziandio le forme di dire Italiane, che ancor si chiamano frasi, e locuzioni. Alle orecchie degl' Intendenti reca pur gran fastidio l' udir talora, che ne' pubblici ragionamenti si adoperi qualunque parola, o frase vien sulla lingua del Dicitore, punto non badando egli, se queste sieno Italiane, o pur pellegrine. E chiamo pellegrine tutte quelle, che dal consentimento de'

Let-

---

(a) *Una sol volta* mi pare, che si sostenga, cioè *una solo volta*, cioè *una volta solamente*: ma è bene astenersene, non vi avendo esempli. Il Pronome *Suo*, parlando di Più, ha più d' uno esemplio nel Vocabolario, siccome *Suus* in Latino, forse per *Eorum*. Ma non si deono così di facile imitare. In dire *il Scretto* per *lo Scretto*, *de' Stupori* per *degli Stupori*, chi ha bevuto i primi principj di qualche Gramatica Italiana, si può cadere; ma non già chi ha appresa la Gramatica buona Italiana, cioè la Toscana, e quel che più importa, ha conversato con gli Autori Toscani del buon Secolo; non del buon Secolo accreditato dal Tesoro *tres mechant Auteurs*, ma di quell' accreditato dal Cardinale Bembo, la cui autorità chi antepone anche a quella del Cardinale Pallavicino, non credo che facesse male. Guardisi chi ha scritto meglio in materia di Lingua.

(b) *Migliori*, che abbiamo scritto in Lingua Italiana eccellente, cioè in Lingua Toscana, sono quei gloriosi del 1300. che sono gli esemplari della Lingua, i quali si può dire alle genti studioso di serber bene nella nostra Lingua:

*Nocturna versate manu, versate diurna.*

Non serve parlar corretto, e schivare i Solecismi. Bisogna parlar puro, e schivare i Barbarismi, e empierli di forme di dire leggiadre, nobili, e spieganti. Di queste abbondevolmente ne fornisce quel benedetto Secolo, in cui l' universale della Toscana, e di chiunque il suo parlare imitava, parlava non solo regolato, ma puro. Alla quale regolarità e purità i tre primi nostri Maestri aggiunsero anche, se s' ha da dire il vero, il sapere, e l' eloquenza.